

EDITORIALE

Dare una seconda possibilità

A cosa serve la giustizia criminale? A reprimere, certamente, ma poi? Mettere in prigione qualcuno significa rimarcare, in modo ultimativo, il rifiuto di una società per quegli atti che essa giudica criminali, significa cercare di riparare, per quanto possibile, alle ingiurie commesse nei riguardi delle vittime e, nello stesso tempo, ridurre i rischi di recidiva offrendo ai colpevoli la possibilità di reinserimento sociale.

Purtroppo, per quanto riguarda quest'ultimo punto, possiamo affermare che la prigione non è altro che terreno di cultura di nuova criminalità; non solo un posto dove i processi di esclusione (povertà, mancanza d'istruzione, abuso di sostanze stupefacenti, problemi di salute mentale e così elencando) sono amplificati, ma anche un posto che può facilmente condurre a disoccupazione cronica, fenomeni crescenti di mancanza di alloggi, scissione dei legami familiari.

Possiamo affermare che la prigione genera esclusione e non inclusione, non risponde ai bisogni di sicurezza dell'insieme delle nostre società e certamente non offre agli ex detenuti una seconda possibilità che, senza soldi, senza prospettive lavorative, senza futuro, possono facilmente ricadere in comportamenti illeciti.

Il Consiglio d'Europa ha affermato che: *“Chiunque sia privato della libertà deve essere trattato con rispetto e dignità”*. Oltre a poter usufruire di condizioni di detenzione degne del XXI secolo, questo dovrebbe includere la possibilità di essere formati e consigliati sui modi migliori per ritornare a vivere da persone libere. Una società che si è liberata della filosofia dell'occhio per occhio, sarebbe molto migliore se fosse capace di riabilitare veramente i suoi detenuti.

V. Forest

QUALE FUTURO PER GLI EX DETENUTI



SOMMARIO

Prigione ed esclusione

- Un posto di riabilitazione o di esclusione?
- I numeri dalle carceri europee
- Voci di carcerati ed ex carcerati
- Condizioni scandalose di detenzione....
- Donne e straniere: doppiamente marginalizzate
- Come aiutare gli (ex) detenuti: studi di caso
- I figli dei detenuti
- *“Tutti gli ex detenuti si portano dietro il fardello della loro storia giudiziaria”*
- Profilo del Forum europeo per l'occupazione degli ex detenuti

Notizie dall'Austria

- Contrastare i miti socio-economici
- Progetti interessanti
- Intervista a Karin Heitzmann, ricercatore austriaco sulle povertà

PRIGIONE ED ESCLUSIONE

La prigione: luogo di riabilitazione o di esclusione?

L'esclusione sociale degli ex detenuti è un fenomeno multidimensionale che va affrontato con un serio impegno politico se vogliamo che queste persone siano in grado di rientrare a far parte delle nostre comunità.

Molti detenuti hanno un retroterra e una lunga storia di esclusione sociale: bassi livelli di istruzione, disoccupazione cronica, problemi di salute, di dipendenze... La detenzione non risolve nulla: i problemi sono legati uno all'altro, si alimentano a vicenda e il tempo passato in galera porterà certamente ancora più esclusione e solitudine.

Ma esistono le possibilità, anche se raramente applicate (si veda a pag. 5), di sostenere gli (ex) detenuti nel loro percorso di reinserimento in una società che li rifiuta. In un momento in cui il tema dell'insicurezza è sfruttato a fini puramente elettorali, dobbiamo far sì che emerga in Europa la volontà di affrontare questo problema così da trasformare le nostre prigioni in luoghi di riabilitazione sociale.

Istruzione

Più lunga è la pena, più probabile che le capacità del detenuto si erodano o diventino inutilizzabili. La formazione all'interno delle carceri è inutile sia perché vista come „un modo per occupare il tempo“ sia perché rafforza la visione negativa della „scuola“ visto che molti detenuti hanno un passato scolastico travagliato che non è stato in grado di dar loro competenze e lasciandoli spesso, illetterati.

La prigione, però, può dare la possibilità di valutare i propri bisogni e offrire quella formazione che non hanno potuto avere all'esterno, dando loro i mezzi per tornare al lavoro, inserirsi nella società e ricostruire la fiducia in se stessi.

Dieci anni fa (1) uno studio canadese affermò che la formazione di base avrebbe potuto ridurre il tasso di recidiva di circa il 12%... un dato da prendersi con le molle ... Uno studio più recente (2) afferma che in un gruppo di ex detenuti senza istruzione di base chi non ha

avuto la possibilità di seguire una formazione in prigione correvano un rischio tre volte maggiore di recidiva rispetto agli altri.

Occupazione

Nel Regno Unito si è stimato in due terzi il numero di detenuti che risultano essere disoccupati al momento di entrare in prigione e che i tre quarti di coloro che escono di prigione non hanno alcuna prospettiva immediata di trovare un lavoro (3).

Sono rari coloro che offrono un lavoro agli ex detenuti

Per coloro che un lavoro ce l'hanno, andare in prigione vuol dire ovviamente perdere sia il lavoro che il reddito. Solo molto raramente esistono meccanismi per aiutare le persone a mantenere il loro posto di lavoro, anche nel caso in cui la pena è molto breve. In ogni modo, pochi sono coloro che offrono un lavoro a chi ha avuto a che fare con la giustizia.

I disoccupati cronici, una volta in prigione hanno spesso l'impressione, grazie ai lavoretti che sono loro offerti (pulizie, cucina, manutenzione, lavanderia), che lavorare secondo la legge è inutile e senza senso, specialmente perché questi lavori non hanno nulla a che vedere con il sistema lavorativo che troveranno una volta fuori.

Ma non deve per forza essere così... lavorare in prigione può essere un modo per acquisire esperienza e, con l'aiuto di personale qualificato, contattare persone disponibili ad assumere anche se c'è ancora molta strada da fare per convincere i potenziali datori di lavoro ad assumere ex detenuti. E, ci saranno sempre datori di lavoro pronti ad assumere in nero, con paghe risibili, consapevoli delle difficoltà di queste persone a trovare un lavoro decente! Lavorare in proprio può essere una soluzione ma non è certo per tutti e può essere fonte di grandi delusioni.....

Gli ex detenuti disoccupati sono un gruppo particolarmente vulnerabile nell'Unione europea e il loro numero, pari, secondo l'OEF (si veda pag. 6) in diversi milioni è in aumento costante, grazie anche all'uso sempre più frequente della detenzione cautelativa.

Alloggio

Non solo il lavoro ma anche la casa può essere perduta o, peggio, l'affitto continua a correre. Ed ecco che il detenuto entra in una spirale perversa di debiti, con l'affitto che si accumula anche se non si vive più lì. Gli arretrati non pagati possono causare la perdita della casa e l'impossibilità ad entrare nelle liste di attesa per le case popolari.

Nei casi peggiori, il proprietario che non sa che fine ha fatto il suo inquilino può riprendersi la casa e liberarsi delle cose lasciate dal detenuto. E' questo uno dei motivi per cui alcuni ex detenuti non hanno più documenti di identità, certificati e diplomi di cui hanno bisogno per trovare lavoro o entrare in possesso di un appartamento.



Ed è così che molti ex detenuti finiscono per strada o in centri per senza fissa dimora, non trovano lavoro né casa e molti proprietari chiedono cifre da capogiro come buone entrate. Un alloggio sociale diventa allora l'unica soluzione ma, anche qui, gli ostacoli sono infiniti.

Molti ex detenuti finiscono per strada

Ecco perché è importante assicurare a chi entra in prigione di poter trovare, una volta uscito, una sistemazione decente e il personale carcerario dovrebbe essere in grado di offrire supporto ed aiuto.

Salute

E' inutile nascondersi dietro un dito, le droghe circolano liberamente nelle nostre prigioni. Anche chi non ne ha mai fatto uso, può facilmente sviluppare una qualche dipendenza in prigione e rimanere così anche una volta uscito, a meno che la prigione stessa non provveda a dargli il necessario aiuto a disintossicarsi.

Molti detenuti hanno – o sviluppano – problemi di salute mentale che possono peggiorare a causa di abuso di alcool o droghe. L'inattività può esacerbare questi problemi facendoli cadere in uno stato di allucinazione permanente e rendendoli incapaci di pensare o agire. Però,

per alcuni, la prigione è la prima possibilità che hanno per avere una diagnosi, incoraggiandoli a descrivere i loro sintomi e offrendo cure che possono rendere la loro vita più „tollerabile“.

Risorse

Prerequisito per la riabilitazione degli ex detenuti è l'aver a disposizione un reddito sufficiente per vivere una vita dignitosa. Ma i debiti contratti prima di entrare in carcere possono aumentare a dismisura: arretrati di affitti, perdita di indennità, i costi collegati all'essere detenuti....

La prigione potrebbe aiutare i detenuti a non entrare o uscire da questo circolo vizioso dando consigli, supporto e offrendo lavoro di qualità pagato dignitosamente.

Famiglia

La detenzione può dare un colpo mortale al matrimonio e alla relazione del detenuto con i propri figli (si veda a pag. 5), può essere fonte di molti problemi emozionali, finanziari e di salute per i familiari. Al contrario, allontanare un membro della famiglia con comportamenti violenti può dare al partner e ai bambini un attimo di respiro e la possibilità di un nuovo inizio.

La famiglia e gli amici che accolgono chi ha scontato la sua pena diventano il principale volano per la sua inclusione, offrendo appoggi materiali e non, offrendo un tetto e il loro incoraggiamento. Ma, per i meno fortunati, uscire di prigione vuol dire trovarsi in un vicolo cieco o, peggio, trovarsi velocemente di nuovo punto a capo: in prigione.

Vincent Forest

(1) Correctional Services of Canada, *Can Educating Adult Offenders Counteract Recidivism?* Rapporto di ricerca 22, 1992. http://www.csc-scc.gc.ca/text/rsrch/reports/r22/r22e_e.shtml

(2) D Clark, *Effective Regimes Measurement Research*, Home Office (Prison Service internal management paper – non pubblicata), 2001. <http://www.homeoffice.gov.uk>

(3) *Reducing re-offending by ex-prisoners*, 2002 Rapporto di UK Social Exclusion Unit. <http://www.socialexclusion.gov.uk>

I numeri dalle carceri nell'Ue

Questi sono gli ultimi dati dell'International Centre for Prisons Studies, Kings College, Londra - <http://www.prisonstudies.org/>, frequenza assoluta e in rapporto alla popolazione (per 100.000 abitanti):

- Austria: 8,700 (107)
- Belgio: 9,245 (90)
- Cipro: 355 (41)
- Danimarca: 3,788 (71)
- Estonia: 4,571 (317)
- Finlandia: 3,719 (73)
- Francia: 55,028 (91)
- Germania: 79,329 (97)
- Grecia: 8,760 (83)
- Irlanda: 3,417 (92)
- Italia: 56,530 (98)
- Lettonia: 7,796 (325)
- Lituania: 8,063 (218)
- Lussemburgo: 655 (153)
- Malta: 278 (71)
- Paesi Bassi: 20,000 (127)
- Polonia: 79,807 (206)
- Portogallo: 13,163 (122)
- Regno Unito: 84,918 (145)
- Repubblica Ceca: 19,506 (190)
- Slovacchia: 8,891 (165)
- Slovenia: 1,129 (57)
- Spagna: 60,896 (155)
- Svezia: 7,332 (82)
- Ungheria: 16,543 (164)

I paesi ad avere il più alto numero di carcerati sono la Polonia e gli Stati baltici, ovvero più di 200 detenuti per 100.000 abitanti.

Voci dietro le sbarre ...

“Ci ho pensato, iscrivermi a un corso, farmi un po' di competenze. Ma la paga è migliore se faccio le pulizie, quindi non c'è una vera scelta”.

“La cosa più importante è trovare un lavoro così non sto tutto il giorno senza far niente e, per giunta, mi pagano”.

“Esco da qui e per un po' cerco lavoro...ma se sei un pregiudicato e lo dici, ti mostrano la porta”.

“Quando sono entrato ho perso la casa. Che vuoi che penso se non so dove andare?”.

... e dall'altra parte del muro

“Quando sono uscito sono tornato alle vecchie abitudini. Ci si abitua al carcere, è un modo di vita”.

“Esco peggio di come prima – più debiti, senza mobili, senza casa. Chi sa dove dormirò tra tre giorni!”.

“Non era solo che ero pregiudicato ma che ero pure tossico. Impossibile lavorare. Se la mia famiglia non poteva fidarsi di me, figuriamoci un datore di lavoro!”.

“Per colpa dei miei problemi sono stato senza lavoro per tanto tempo. Ora che lavoro penso di poter dare molto e sono contento che la gente abbia fiducia in me”.

Fonte: *Reducing re-offending by ex-prisoners*, 2002, Rapporto di UK Social Exclusion Unit; *Including prisoners and ex-offenders in employment and society*, Rapporto di una conferenza Integra, Dublino, 1999.

Condizioni di detenzione scandalose

Le condizioni in alcune prigioni non sono compatibili con la dignità umana: è inaccettabile!

PAgare il proprio debito con la società è una cosa, ma chi potrebbe sopportare condizioni detentive che, in alcune prigioni europee, sono „incompatibili con il rispetto della dignità umana“ come afferma il Rapporto (1) del Consiglio d'Europa?

La perdita della libertà dovrebbe indurre il detenuto a cambiare vita ma è chiaro che proprio la prigione può produrre comportamenti devianti. La prigione è spesso uno dei luoghi da dove il crimine organizzato opera, dove droga e violenza regnano incontrastati. E' anche un posto dove regna l'esclusione sociale, dove i già esclusi risiedono.

Giustizia impenetrabile

Meno del 3% della popolazione carceraria francese è costituito da grandi ladri, imbroglioni o persone con alle spalle crimini fraudolenti. La maggior parte degli internati sono ladri, spacciatori, accusati di comportamenti violenti,

persone che non hanno rispettato le leggi sull'immigrazione... crimini che trovano le loro radici nella povertà e nella mancanza di diritti.

I meccanismi della giustizia criminale rafforzano l'esclusione. Confrontandosi con sistemi legislativi incomprensibili che adoperano terminologie altrettanto incomprensibili, gli accusati sono lasciati soli, incastrati dall'uso errato di termini. Quando è il loro avvocato a parlare per loro, si sentono in preda di un sistema impossibile da capire. Escludendo ulteriormente i già esclusi, il sistema giudiziario dà la sensazione di voler accrescere il senso di insicurezza senza curarsi delle storture che, all'interno delle carceri, mantengono i detenuti in condizioni pietose che, spesso, li portano a delinquere di nuovo.

Superaffollamento cronico

Le prigioni di tutta Europa sono cronicamente superaffollate. Con il suo Rapporto 2005 (2), l'Observatoire International des Prisons (OIP – un'organizzazione di controllo delle prigioni) ha dato l'allarme sul peggioramento delle condizioni carcerarie: promiscuità sessuale, condizioni igieniche atroci, palazzi in condizioni indecenti ovvero, come sottolineato nel Rapporto: „*Condizioni di vita indegne per questo secolo*“.

Anche il Consiglio d'Europa sottolinea il cattivo trattamento, l'inadeguatezza dei palazzi, la difficoltà a vedere un avvocato o un dottore quando richiesto. „*La detenzione provvisoria – precisa il Consiglio d'Europa - dovrebbe essere un'eccezione (...) Nel caso di pene brevi si dovrebbero preferire controlli e pene alternative (...) Queste pene alternative, che del resto già esistono, includono la cauzione, il lavoro socialmente utile, la semi-libertà e il braccialetto elettronico (...)*“. E, raccomanda il Consiglio d'Europa: „*le organizzazioni e le organizzazioni in grado di avere un ruolo positivo rispetto ai detenuti dovrebbero godere di un accesso facilitato all'interno delle carceri*“.

Una priorità?

Tutto ciò ci porta ad affermare che i detenuti e gli ex detenuti non ricevono l'attenzione di cui avrebbero bisogno, particolarmente nei Piani di azione nazionali per l'inclusione e, inoltre, non sono mai menzionati nel Rapporto congiunto per la protezione e per l'inclusione sociale pubblicato nel gennaio del 2005.

In Francia, l'OIP prevede per i prossimi cinque anni un -30% di opportunità di lavoro con una caduta verticale di offerta formativa. Ma, solo attraverso forti investimenti sociali nelle carceri gli Stati membri potranno promuovere l'inclusione degli ex detenuti e ridurre le possibilità di recidiva.

V.F.

(1) *Situation of European prisons and pre-trial detention centres*, Consiglio d'Europa, Doc. 10097, Febbraio 2004.

<http://assembly.coe.int/Documents/WorkingDocs/doc04/FDOC10097.htm>

(2) OIP, Rapporto 2005: *Les conditions de détention en France*:

http://www.oip.org/publications/rapport2005_presentation.htm

Due volte marginalizzate...

Le donne in detenzione sono una minoranza dell'universo carcerario e spesso Devono scontare pene più brevi degli uomini. Ma il loro numero è in crescita costante.



La maggior parte ha poca istruzione e poca esperienza lavorativa, cose che rendono il loro reinserimento nella comunità più difficile se non ricevono adeguato aiuto e formazione mentre sono in detenzione. Per la maggior parte donne sole, possono spesso perdere la custodia dei figli se non hanno altri familiari che possono prendersene cura. Senza possibilità di ricevere aiuto legale molte di loro non sanno come fare per riavere i propri figli.

Il numero di prigionieri provenienti da **minoranze etniche** è sproporzionato rispetto alla popolazione – dalle due alle tre volte di più nel regno Unito dove di solito devono scontare pene più lunghe rispetto al resto della popolazione carceraria nel suo insieme (*). La discriminazione, il razzismo e la xenofobia possono essere pesantemente presenti in prigione, sia tra le guardie carcerarie che tra gli altri detenuti e possono dare spazio a abusi fisici o verbali...

V.F.

(*) *Reducing Re-offending by ex-prisoners*, 2002 Rapporto di UK Social Exclusion Unit

Come aiutare gli ex detenuti: studi di caso

Austria: formazione a supporto

Un progetto EQUAL offre un mix di formazione e supporto agli ex detenuti. Telfi (Tele-apprendimento per persone in carcere) è attivo in sei prigioni e sarà in seguito aperto a nuovi istituti. I corsi Telfi riguardano la tecnologia dell'informazione, lo studio del tedesco, falegnameria, lavorazione del ferro, corsi per analfabeti.

E-learning è parte integrante dei corsi, permettendo ai prigionieri di rispettare i propri tempi di apprendimento così coinvolgendo persone che non avevano mai seguito corsi di tipo più tradizionale. I corsi sono organizzati per gruppi di sei persone, si utilizzano materiali cartacei, un formatore che entra in prigione una volta la settimana e una serie di personale carcerario che è stato formato come tutori.

Per saperne di più:

http://www.telfi.at/index_eng.html

Fonte: EOEf European Crime and Employment briefing, Agosto 2005: <http://www.eoef.org/>

Italia: il teatro per i giovani reclusi

Quando il Teatro Kismet entrò nelle carceri creando spazi teatrali all'interno delle prigioni della Puglia, si indirizzò verso tre tipi di giovani reclusi: italiani, nord africani o albanesi arrivati in Italia via gommone, molti dei quali più che criminali sarebbero dovuti essere giudicati rifugiati. La cultura carceraria prevalente era chiaramente razzista e si cercava continuamente di trasferire i giovani italiani nelle prigioni per adulti, pieni di veri criminali adulti. Kismet è riuscito a trasmettere un messaggio di comprensione e tolleranza tra questi gruppi. Ora opera in quattro case circondariali (tre per uomini e una per donne) dove organizzano spettacoli teatrali con la partecipazione dei carcerati. Per ogni spettacolo preparato, si danno circa 15 repliche per un pubblico di circa 60 persone alla volta, comprese le scuole locali e le organizzazioni di volontariato. Per la città di Bari questa attività è diventata parte integrante delle sue iniziative culturali e la compagnia Kismet promuove anche i lavori di scrittura dei carcerati.

Teatro Kismet: <http://www.teatrokismet.org/>

Paesi Bassi: il carcere di Norgerhaven

Norgerhaven è una prigione che contiene fino a 250 detenuti e che funziona come una „comunità aperta“ dove i detenuti possono muoversi liberamente al suo interno dalle 7 e 30 alle 21 e 30. I prigionieri sono direttamente responsabili di seguire i propri impegni quali, per esempio, arrivare a lavoro in orario o seguire i corsi d'istruzione e formazione.

Per consentire una reale riabilitazione, il carcere applica lo schema „Scegliere di lavorare“ che implica un percorso di formazione, istruzione, educazione civica e counselling concordato tra il detenuto e il suo tutore. Con questo sistema, i detenuti acquisiscono abilità da poter poi spendere una volta fuori dal carcere e, nel caso che il percorso abbia un esito positivo, lo stesso tutore e i responsabili del centro di detenzione aiutano l'ormai ex detenuto a reinserirsi nel mondo del lavoro.

Fonte: 'Reducing re-offending by ex-prisoners', 2002 Rapporto di UK Social Exclusion Unit

UK: The Revolving Doors Agency – L'assistente di collegamento

La Revolving Door Agency ha messo in piedi questo meccanismo per accompagnare i detenuti con problemi mentali ed aiutarli a migliorare i loro legami con quei servizi di base di cui il detenuto avrà bisogno una volta scontata la pena. Il programma funziona in quattro prigioni occupandosi principalmente di detenuti in custodia cautelativa o con pene brevi. Il gruppo target sono quei detenuti la cui condizione dovrà vedere agire insieme il servizio sanitario, quello per l'alloggio e, più in generale, i servizi sociali. Questi assistenti di collegamento si incontrano con i detenuti per sviluppare insieme un piano integrato che possa accompagnarli una volta fuori dal carcere. L'Agenzia organizza anche una serie di corsi di formazione per il personale carcerario per aiutarli a identificare e, quindi, segnalare i detenuti con problemi di salute mentale.

Ulteriori informazioni: http://www.revolving-doors.co.uk/link_worker.asp

I figli dei detenuti

In tutta l'Unione europea, ogni anno, centinaia di migliaia di bambini subiscono, senza aver commesso alcun crimine, il trauma di doversi dividere da un genitore che è finito in carcere. Ma, riuscire a mantenere vivi i legami familiari è punto essenziale sia al benessere del bambino sia al reinserimento del detenuto. Quando i legami sono recisi per un periodo troppo lungo il bambino può facilmente abituarsi ad essere accudito da altri fino ad arrivare a rifiutare di andare a trovare il genitore carcerato che soffre così di una doppia esclusione: dalla società e dai suoi figli.

“La criminalità familiare” non è un mito e in Francia si stima che il 30% dei figli di detenuti finiranno anch'essi, prima o poi, in prigione. Mantenere i legami familiari è essenziale per spezzare questo circolo vizioso ma non basta: le famiglie hanno bisogno di aiuti specialmente per evitare i fallimenti scolastici e per far fronte all'improvvisa mancanza di reddito.

Le famiglie dei detenuti cadono facilmente nella povertà: le parcelle degli avvocati, il costo della detenzione e delle visite al carcere vanno ad aggiungersi all'improvvisa mancanza di reddito. In queste condizioni, le prime cose di cui si decide di fare a meno sono le cure sanitarie e tutte quelle spese che riguardano i bambini. A questo si aggiunge il dramma del genitore rimasto solo che se non riesce a mantenere la famiglia, se non ha parenti in grado di aiutarlo/a, sarà costretto/a a dare i propri figli in affidamento se non in adozione.

V.F.

“Lo stigma del passato segna tutti i pregiudicati”



Intervista a Mike Stewart, Direttore del Centro per l'Inclusione socio-lavorativa del Forum europeo per il lavoro ai detenuti (EOEF).

EAPN: Quali sono i principali ostacoli all'integrazione sociale,

e in particolare nel mercato del lavoro, degli ex detenuti?

Mike Stewart: *Spesso si tratta di problemi con radici nel passato. Molti ex detenuti hanno una pessima opinione di sé, un percorso scolastico accidentato, pochissime competenze e una storia fatta di lavoro precario e di breve periodo. A questo si aggiunge lo stigma che si portano dietro in quanto pregiudicati, mentre donne e persone provenienti da minoranze etniche sono spesso discriminate due volte.*

Una volta in galera per scontare un crimine, spesso si inizia un circolo vizioso di crimine / prigione che conduce solo a sempre più destituzione ed esclusione. Più questo accade più è difficile convincere i datori di lavoro ad assumere queste persone, così l'esclusione peggiora e il circolo continua senza soluzione di continuità.

Ci sono gruppi che incontrano più problemi di altri?

E' impressionante, ma nelle prigioni di ogni paese i gruppi etnici minoritari sono sempre sovrarappresentati. I recidivi sono ad alto rischio di diventare persone senza fissa dimora, di soffrire di disturbi mentali o di cadere nelle tossicodipendenze e nell'alcool. La proporzione di donne tra la popolazione carceraria è ancora relativamente piccola ma in questi ultimi anni assistiamo a un suo costante aumento.

Quali sono i progetti di riabilitazione nell'Ue che EOEF appoggia?

Nell'Unione esistono molti progetti per dare lavoro a pregiudicati. Alcuni sono progetti molto grandi gestiti direttamente dalle carceri o dagli Uffici di sorveglianza ma, per la maggior parte, si tratta di piccoli progetti gestiti dalle ONG. In termini molto generali, è nel nord dell'Europa che troviamo i progetti con più finanziamenti mentre le organizzazioni dell'Europa del sud e dei nuovi Stati membri devono combattere non poco per trovare le risorse necessarie.

Due esempi per dimostrare quanto diversi questi progetti possano essere uno dall'altro: nel Regno Unito PrisonPlus2 è il progetto più grande finanziato dal FSE. A fine anno, il progetto avrà lavorato con 48,000 detenuti in 39 diverse carceri. PATIM invece è un'Agenzia spagnola contro le droghe che attiva l'economia sociale come possibilità di dare lavoro ad ex

tossicodipendenti contribuendo, nel frattempo, allo sviluppo dell'economia locale.

Quali le conseguenze del mancato reinserimento nella società?

Le conseguenze sono gravissime per il singolo individuo, per la comunità, per lo Stato. La posta in gioco per la persona è altissima: se non riesce a trovare un lavoro il futuro sarà nero e il rischio è di passare molti anni in prigione per poi trovarsi senza casa, dipendente da sostanze psicotrope e con problemi di salute mentale.

Le comunità ad alto tasso di criminalità sono comunità depresse, con un tessuto sociale sfilacciato e senza coesione sociale. Per lo Stato, gli esclusi sono a più alto rischio di commettere gesti criminali: questo costa molti soldi per l'alto costo dei danni inflitti e per mantenere le carceri in attività. In alcune comunità il crimine è una vera e propria minaccia all'ordine e alla coesione sociali.

Quale il ruolo dei PAN inclusione a questo riguardo?

Il ruolo potenziale dei PAN è molto importante ma la necessità di affrontare l'inclusione sociale dei detenuti è stata affrontata fino ad ora da pochissimi Piani nazionali. Ma, le cose stanno cambiando ed è ormai riconosciuto che, benché, ovviamente, non tutti i gruppi o le persone escluse sono potenziali criminali, questi sono un numero significativo di altri gruppi prioritari quali per esempio le minoranze etniche, le persone con basse qualifiche, i disoccupati di lunga durata. In un mondo ideale i detenuti dovrebbero essere inseriti all'interno di quei piani che sono elaborati per sostenere le persone del proprio gruppo di appartenenza. La realtà purtroppo è che spesso i pregiudicati sono spesso esclusi dai servizi proprio a causa del loro passato e, quindi, hanno bisogno di servizi appositi. Alcuni PAN hanno questo tipo di approccio, altri devono ancora fare passi in avanti.

Intervista di V. Forest

Profilo di EOEF

Il Forum europeo per il lavoro agli ex detenuti è attivo, sotto forme diverse, da più di venti anni. I membri del Forum si occupano delle

problematiche relative al lavoro per gli ex detenuti e sono presenti in tutta l'Unione europea. Lo scopo del Forum è la riduzione del tasso di criminalità e recidiva attraverso la (re) – inclusione sociale grazie al lavoro e alla formazione.

Per raggiungere i suoi scopi,EOEF:

- Identifica, scambia e promuove le buone pratiche;
- Influenza i politici a livello nazionale ed europeo per migliorare la qualità e il livello di occupazione e formazione per i detenuti;
- Fornisce un servizio informativo per tutti i suoi membri;
- Promuove e facilita partenariati transnazionali tra organizzazioni di accompagnamento al lavoro e di formazione.

I membri provengono dal settore pubblico, dal privato e dalle ONG. Aiutare gli ex detenuti ad entrare nel mondo del lavoro può avere successo solo se ci sono effettivi partenariati tra il sistema penale e giudiziario, i datori di lavoro e le ONG.

Ulteriori informazioni: <http://www.eoef.org>

NOTIZIE DALL'AUSTRIA

Sfatare i miti socio-economici

In Austria, lo sviluppo di possibili nuove strade alternative al nostro modello di società è ostacolato dal fermo convincimento di alcuni miti sociali ed economici. La Conferenza contro la Povertà (EAPN Austria) si è assunta l'onere di sbugiardare questi miti e di adoperarsi per il cambiamento.

“Questo non possiamo più permettercelo ”

Lasciare incancrenire i problemi sociali è solitamente giustificato dal bisogno di pareggiare i conti dello Stato. Sembra ineluttabile che in uno dei paesi più ricchi del mondo gli unici risparmi possibili siano quelli che tagliano le misure contro la povertà. Mentre ciò avviene, però, le tasse sul reddito, ma non solo, scendono, riducendo così le risorse che potrebbero essere utilizzati per un'equa redistribuzione della ricchezza. La realtà è che il sistema di tassazione e le priorità finanziarie

nazionali non sono dettate dai bisogni reali ma dalle decisioni politiche. Un'altra menzogna tradizionalmente sfruttate per giustificare i tagli al settore sociale è che la popolazione è cambiata e che i problemi da affrontare a causa dell'invecchiamento della società nel suo complesso sono così acuti che non c'è altra scelta se non smantellare il sistema di supporto ai disoccupati, il sistema pensionistico e quello della sanità.

Ma se guardiamo ai fatti con attenzione, vedremo che non ci sono previsioni realmente attendibili per il futuro. Inoltre, i politici glissano sul fatto che gli stessi meccanismi politici possono condizionare importanti variabili relative all'evoluzione demografica. E, a guadagnare oggi dell'attuale „panico demografico“ sono i datori di lavoro, le grandi compagnie di assicurazione, le istituzioni finanziarie e i leader politici che ci prospettano un futuro tragico impedendoci di pensare agli attuali fallimenti.

“Se crea lavoro è buone per la società!”

Più crescita economica uguale più nuovi lavori; più lavori uguale più sicurezza: ecco un altro mito che si protrae fin dal XVIII secolo. Ma, ignoriamo che anche le compagnie in attivo licenziano, che il lavoro non è equamente distribuito e che sempre più persone sono costrette a lavorare in condizioni sempre peggiori. Nel frattempo, il lavoro diventa solo una fonte di reddito mentre tutte le azioni di aiuto mutualistico e il concetto di valore del lavoro scompaiono. Nel frattempo, tutto ciò che ha un ruolo nella redistribuzione e nella rivalutazione del concetto di lavoro (come il sistema del reddito minimo, la riduzione dell'orario di lavoro, la cura dei bambini) sono giudicati di importanza negligibile e di impossibile realizzazione.

“Chi vuole può guadagnare!”

I risultati delle ultime ricerche sulla povertà dimostrano la falsità del mito che racconta che „chi vuole ce la farà“. In Austria, la condizione in sociale in cui si nasce condiziona tutto il corso della vita: il reddito familiare è per esempio decisivo per la qualità dell'istruzione che si riceverà, i figli di benestanti diventeranno genitori benestanti mentre quelli che nascono in una famiglia povera saranno poveri per sempre.

Per far sì che l'avvenire delle persone non

dipenda dalle circostanze in cui sono nate,, EAPN Austria sta conducendo una battaglia affinché l'istruzione e la formazione non dipenda dalla classe sociale ma che si basi sulla promozione dell'individuo, che assicuri più sostegni e garantisca un'istruzione e una formazione senza ostacoli di accesso.

Concentrarsi sulle alternative sociali

Sfatare questi miti ci lascerà liberi di esplorare le alternative possibili. Con la sua proposta di „ABC minimo garantito“ (A per il reddito minimo d'inserimento, B per l'accesso garantito ai servizi sociali e ai beni comuni, C per una politica del lavoro che si concentri sui lavori di qualità), EAPN Austria ha inglobato i principali elementi per una vera lotta contro la povertà inviando anche il messaggio politico che ci sono delle alternative possibili.

Michaela Moser

Rappresentante austriaco nel Comitato esecutivo di EAPN

Progetti interessanti

Passo dopo Passo è un progetto Equal gestito da NEUSTART, un'organizzazione austriaca che affronta problematiche relative alla criminalità e alle sue conseguenze. Il progetto si rivolge agli ex detenuti proponendo percorsi di integrazione lavorativa. I detenuti accedono in carcere a programmi di istruzione speciali che, tenendo presente le loro attitudini psico-sociali, li preparano a rientrare nel mondo del lavoro. Lo scopo generale del progetto è di prepararli ad affrontare il momento cruciale dell'uscita dal carcere e dar loro il sostegno necessario per non ricadere negli stessi errori.

Contatto: klaus.priechenfried@neustart.at

Per molte donne austriache, **stesso salario per stesso lavoro** non è ancora una realtà. La rete austriaca dei Centri di Ascolto e Consulenza per le Donne e la Ragazze è responsabile del progetto Equal “KLARA” che punta a convincere l'opinione pubblica, le istituzioni e i datori di lavoro, della necessità di una più equa redistribuzione dei redditi tra uomini e donne.

Contatto: ep.klara@netzwerk-frauenberatung.at

Accesso ai servizi finanziari. Le persone povere ed escluse, specialmente se sovraindebitate, hanno nessun o limitato accesso ai servizi finanziari, mancando, in

quasi tutta Europa, servizi in grado di coniugare equità, giustizia ed etica. Un progetto europeo, gestito dalla rete dei Centri austriaci di Consulenza per il debito mira a sviluppare nuove strategie per dare alle persone con un basso reddito le conoscenze necessarie per affrontare i servizi finanziari e per gestire responsabilmente le loro entrate.

Contatto: project@asb-gmbh.at

“I ricercatori possono aiutare le ONG a farsi ascoltare”

Il dott. Karin Heitzmann è un'assistente universitaria e una ricercatrice di politiche economiche e sociali dell'Università di Economia e Commercio di Vienna specializzata nel settore volontario e sulla povertà.

EAPN: Quali sono ora le grandi sfide sociali? Quali politiche/strategie sarebbero oggi le migliori per affrontare la povertà e l'esclusione in Europa?

Karin Heitzmann: *Le grandi sfide europee, oggi, sono l'occupazione, specialmente per i più e i meno giovani, i bassi salari, il divario crescente della distribuzione dei redditi presente in molti paesi, forme radicate di povertà ed esclusione, e bassi livelli di istruzione in una grande fetta delle nostre società.*



Le strategie/politiche più efficaci a breve termine comprendono un massiccio investimento nell'istruzione e nella creazione di nuovi lavori, assicurare indennità di base a tutti. A lungo termine, invece, bisognerebbe continuare ad investire nell'istruzione, ridefinire il concetto di lavoro salariato, allargando il concetto di „lavoro“ per includervi nuovi tipi di occupazione, garantire la sicurezza sociale di base (“Grundsicherung”) a tutti i cittadini.

Come possono aiutare i ricercatori?

Per iniziare, i ricercatori possono dare “trasparenza” poiché povertà ed esclusione sociale spesso ricevono poca attenzione dal pubblico. Poi, possiamo analizzare gli strumenti

esistenti e proporre misure innovative e più efficaci.

Qual è il ruolo delle ONG? Come possono lavorare con i ricercatori?

Le ONG danno servizi importanti ai gruppi svantaggiati e in molti paesi sono la prima ancora di salvataggio delle persone in povertà. Per molte di queste persone, le ONG sono uno strumento politico che lotta per il riconoscimento dei loro diritti. Ma, molte ONG si battono solo per coloro di cui si occupano direttamente, in altre parole, uno specifico gruppo o sotto-gruppo di persone svantaggiate. Così si rischia che altri gruppi di persone in povertà o di esclusi rimangano al palo, non sono aiutati dalle organizzazioni e non accedono ai loro diritti.

La cooperazione tra il mondo della ricerca e le organizzazioni si deve basare sulla comprensione e la chiarezza reciproca. I ricercatori devono essere capaci di recepire le richieste portate avanti dalle ONG e queste ultime non devono percepire l'analisi scientifica come cosa sterile, da „torre d'avorio“. La mia esperienza personale di ricercatrice austriaca mi ha insegnato l'importanza di sapere cosa pensano e cosa sanno gli esperti delle organizzazioni di volontariato, non ultima EAPN Austria. Se da una parte sono loro a conoscere i problemi sociali, dall'altra, siamo noi che possiamo aiutarli a farsi ascoltare supportando la loro esperienza sul terreno con fatti e dati. E' anche importante coinvolgere le persone in povertà perché sono loro a sapere di cosa hanno bisogno.

Qual è stata la sua reazione quando è stata chiamata a presiedere al quinto Incontro europeo delle persone in povertà?

Sono onorata di quest'invito che mi darà la possibilità di avvicinarmi alle persone e ai loro problemi. Sarà un'opportunità che mi aiuterà a tenermi in contatto con il „mondo reale“ e con le sfide del qui-e-ora espresse direttamente dalle persone in povertà.

Intervista di M. Moser

Notizie dalla rete vuole essere un punto di incontro e dibattito su temi specifici. I punti di vista qui espressi non riflettono necessariamente quelli di EAPN. Per eventuali commenti a questo numero, spedite una email a: team@eapn.skynet.be

Direttore responsabile: Fintan Farrell
Responsabile per la pubblicazione: Vincent Forest

EAPN, rue du Congrès, 37-41 (Box 2) – B-1000 Bruxelles
Tel. +32 2 230 44 55 – Fax: +32 2 230 97 33 – Email: team@eapn.skynet.be – Sito Web:
www.eapn.org

Per informazioni in Italia: CILAP EAPN ITALIA, Via dei Mille 6 – 00185 Roma
Tel. +39 0644702299 – E-mail: cilapomacivica.net – Sito Web: www.romacivica.net/cilap

Con il sostegno della Commissione europea